

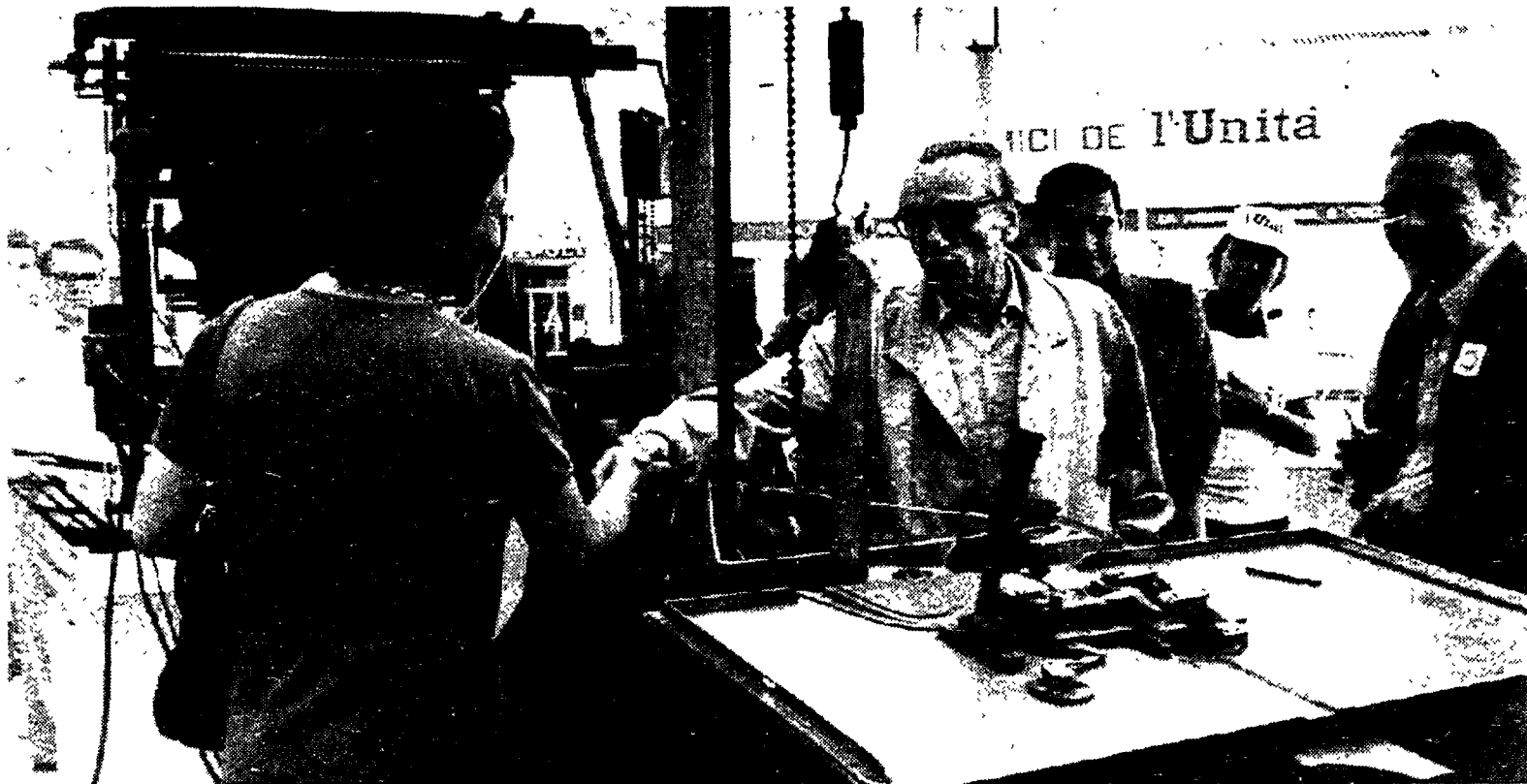
# Spettacoli

L'INCONTRO. De Filippo a Modena per l'omaggio a Eduardo. Ricordando Napoli '76...

MODENA. «È incredibile come in questa foto assomiglia a mio figlio Matteo...». Tutto familiare, dunque, il primo impatto di Luca De Filippo con la mostra dedicata a suo padre Eduardo che sarà uno degli itinerari privilegiati della Festa dell'Unità, insieme a quello di cui è protagonista Enrico Berlinguer. Due grandi in mondi diversi scomparsi dieci anni fa, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. È un Luca un po' affannato quello che arriva nel padiglione dove la mostra curata da Maurizio Giammusso, giornalista e scrittore, non è stata ancora ufficialmente inaugurata ma dove c'è già gente a scrutare quel volto indimenticabile. C'è giusto il tempo di un rapido giro per poi tornare a dar gli ultimi ritocchi a *Il contratto*, l'opera eduardiana che Luca ha scelto per questa festa, un omaggio che ho voluto fargli perché in questo testo così diverso rispetto ai suoi più tradizionali sono convinti che c'è molto di attuale, molto su cui riflettere. Locandine, quadri, caricature e foto di famiglia mai viste prima. Le immagini di pezzi di vita vissuti tra i propri cari o sulla scena in cui si intuisce la stessa emozione, lo stesso desiderio di vivere i sentimenti fin nel profondo. Ci sono gli abiti di scena di alcune tra le più famose commedie e la ricostruzione del camerino di Eduardo: i suoi trucchi, le sue pantofole sotto la sedia, un baule con su scritto «Compagnia del teatro di Eduardo». Luca scavalca l'esile confine per il pubblico tracciato da una corda, per un attimo tace assorto. I ricordi si affollano. Questi dieci anni sembrano non essere trascorsi.

Nell'itinerario attraverso Eduardo, «Da Napoli al mondo», gli fa da guida Maurizio Giammusso, che ha lavorato sodo per mettere insieme materiale così di pregio. «Alcune di queste cose non le avevo mai viste prima», dice Luca. Cerca i disegni di Onorato, vuol ritrovare una determinata fotografia. Il pudore di un dolore mai superato si avverte davanti a quelle che lo ritraggono con la sorella Luisa, morta bambina. C'è una foto di Eduardo con la sua gatta, c'è anche un disegno dove un felino è acciambellato ai piedi dell'artista. «Amava i gatti di un amore profondo, intenso. Forse perché noi napoletani siamo un po' gatti. Fieri, non vogliamo mai ar brutta figura. E se una cosa non riesce riusciamo a convincere noi e gli altri che in fondo non ci interessava. Ma dentro, come i gatti, ci lecciamo le ferite. Ne abbiamo avuti tanti. Poi c'è stata la fase dei gatti che finì quando una notte, uscendo dal teatro San Ferdinando, ci trovammo davanti una gattina sporca e denutrita. Ce la portammo a casa e la chiamammo Santarella. Era la commedia che stavamo mettendo in scena...». I ricordi si fanno più vivi. Ci sono le immagini delle vacanze e le locandine delle prime commedie. Le foto dei tre De Filippo e quelle delle donne che l'artista ha amato in fasi diverse della sua vita.

Un riflettore puntato, dunque, a dieci anni dalla morte, su un uomo che tutta la sua vita l'ha trascorsa



Eduardo alla Festa nazionale dell'Unità di Napoli nel 1976. Sotto con il figlio Luca durante le prove di «Natale in casa Cupiello» rappresentato sempre alla festa

## Luca alla Festa per papà

I ricordi di famiglia che si intrecciano con quelli del lavoro. Quadri, bozzetti, scene di commedie famose. Ecco Eduardo che si impossessa della Festa grazie al lavoro di ricerca attento e competente di Maurizio Giammusso che ha messo, qui a Modena, in mostra il grande attore. Visitatore d'eccezione Luca De Filippo (che ieri sera ha recitato «Il contratto»). Tra la memoria dell'impegno politico del padre e il sogno di nuovi autori che raccontino la realtà.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCELLA CIARNELLI

sotto i riflettori grazie al lavoro di Giammusso che si ritrova tutto in un catalogo edito da Mondadori. «Un'occasione importante - dice Luca - per far conoscere di più un personaggio molto noto ma che, come tante persone conosciute, può riservare ancora sorprese. A volte si crede di sapere tutto di qualcuno e non è così. Di lui tanti non conoscono commedie meno famose ma significative. Molti ignorano tratti del suo carattere, la generosità, l'impegno civile». Oggi Eduardo non c'è e non può dire se gli fa piacere questa iniziativa di dedicargli la festa unendolo nel ricordo ad Enrico Berlinguer. «Questa domanda ce la riserviamo per farla a lui in seguito...», scherza Luca.

Ma forse non è poi così difficile immaginare la reazione di Eduardo. Il sorriso somiglia a nasconde-

re l'ennesima consacrazione a grande della cultura. Il piacere di esserci, ancora una volta, dalla parte in cui aveva per tutta la vita scelto di stare. Nell'indimenticabile Festa dell'Unità di Napoli del 1976 Eduardo c'era, non volle mancare all'appuntamento con i comunisti della sua città. Recitò, parlò alla gente di valori oggi un po' desueti: solidarietà, partecipazione, necessità di non abbandonare mai, se si è convinti che l'idea per cui si batte è giusta. «C'ero anch'io - ricorda Luca - e fu un'indimenticabile esperienza quel *Natale in casa Cupiello* recitato nell'arena della Mostra d'Oltremare. Il suo rapporto con il partito comunista non nacque in quei giorni, era vivo da sempre. Lui non è mai stato iscritto, ma questo è un altro discorso. Attiene alla serietà dell'artista che secondo me non deve iscriversi ad un parti-



to per mantenere integra la libertà di critica che solo in quel modo può restare al di sopra di tutto. Ed è la ricchezza che noi dobbiamo tutelare. Mio padre è sempre stato, a ragione, considerato un uomo di sinistra e in determinati anni ha dovuto subire anche forme di emarginazione. Il problema non è questo ma, lo ripeto, quello di conservarsi la possibilità di riuscire ad essere, con le proprie idee, al di sopra di ogni condizionamento. E non nel modo in cui oggi gli intellettuali si pongono, con spocchia, al di sopra della gente ma invece al

di sopra delle parti. Gli intellettuali di oggi ed Eduardo. C'è una nota stonata in questo accostamento. «Non ci sono uomini di cultura capaci di raccontare l'Italia di oggi attraverso il teatro anche per una ragione pratica: all'inizio del '900 l'unico mezzo di comunicazione era il teatro. Oggi ci sono anche il cinema e, ancora di più, la televisione. Quindi gli attori e gli scrittori vengono attratti meno dal teatro e assorbiti di più dagli altri due modi di espressione. È quindi difficile che nasca un autore per il teatro, che è un mestiere

particolare, dal quale non si torna indietro. Comunque in Italia c'è un appiattimento culturale a mio avviso, coscientemente, voluto. Il fatto che rispetto agli altri mezzi sia stata agevolata di più la televisione, è la dimostrazione dell'intenzione di un certo potere politico per ottenere determinate cose. La televisione è più controllabile ed entra nelle case di tutti in modo subdolo. Ma Luca De Filippo non potrebbe essere l'autore di cui è alla ricerca? «Io non so scrivere, il mio mestiere è un altro. Comunque sento la necessità di un autore contemporaneo che analizzi questa società e mi metta in grado di rappresentarla sulla scena. Magari con suo cugino Luigi? «Perché no. Ma solo se si dovesse verificare l'incontro su un identico interesse, come due attori qualsiasi. Non certo per ricreare il duo che fu, questo no». E con uno dei suoi figli? «Non credo. Questa è una vita difficile. Per uno che ha successo ci sono tanti attori che vivono una vita grama. Certo mi farebbe piacere ma devono scegliere loro, in totale libertà». Eduardo, ovvero la nostalgia? «Sempre. Di un buon genitore si ha sempre nostalgia. Mi manca come padre però, non come consigliere sul lavoro. Di questo gli sono grato perché vuol dire che mi ha cresciuto bene e mi ha reso forte abbastanza per camminare da solo per la mia strada».

TELEVISIONE. Le reti a pagamento al Festival: tutti i servizi «in chiaro» meno la rassegna dei film

## Le cento ore di Telepiù, in diretta da Venezia

Continua la saga degli spot Sip Lopez sarà salvo

La saga Sip (quella con Massimo Lopez che cerca di sfuggire al plotone d'esecuzione chiacchierando al telefono) continua. Da settembre andranno in onda altri sette spot e il buffuto e simpatico Lopez (che ha già uno stuolo di fan per la sua interpretazione del prigioniero in attesa di fuellazione) riuscirà a evitare l'atroce morte sotto il sole cocente in un fortino simile



Massimo Lopez

messicano. Lo ha annunciato il regista Alessandro D'Alatri, autore della fortunata pubblicità-serial, a margine della conferenza stampa su Telepiù a Venezia. Il regista romano, oltre che sul fronte pubblicitario, ha riscosso quest'anno un notevole successo con il suo ultimo film «Senza pelle». «Un vero miracolo - ha detto D'Alatri - se si raffronta l'impegno distributivo con il riscontro di pubblico. Fino a oggi sono stati incassati circa due miliardi e mezzo solo nelle sale italiane, ai quali vanno aggiunti i diritti per l'estero. Sono soddisfatto: il film si sta comportando molto bene in mezzo a tanti titoli americani con i quali noi italiani siamo sempre costretti a fare i conti».

SOFIA BASSO

MILANO. Con cento ore di diretta dall'1 al 12 settembre Telepiù e Telepiù3 porteranno la 51esima edizione della Mostra di Venezia sul piccolo schermo: interviste, rassegne stampa, ritratti dei protagonisti, rubriche, dibattiti e curiosità saranno trasmessi «in chiaro». Solo per i paganti, invece, sarà la proiezione dei 60 film premiati a Venezia, dai recenti *Film Blu* di Kieslowski e *Un'anima divisa in due* di Seldini (il 5 settembre), ai classici del passato come *Deserto Rosso* di Antonioni, *I vitelloni* di Fellini e *Il generale Della Rovere* di Rossellini. «Sarà un assaggio - spiega il direttore dei programmi Piero Crispino - della televisione del futuro, quella tematica». Sempre più diffusa negli Stati Uniti e nel Nord Europa, la tv «targettizzata» sbarca così anche in Italia. La domanda di un'informazione specializzata, giurano tutti i relatori che presentano il progetto «Telepiù/Venezia-La te-

levisione del cinema», c'è. A mancare è l'offerta. Telepiù vuole forse aumentare gli abbonamenti? Crispino nega: «È il primo passo per la ridefinizione di Telepiù3, un'idea per promuovere un concetto, un tipo di televisione, non banalmente per aumentare gli abbonamenti». A sottolineare la valenza culturale di una televisione tematica è anche Roberto Baratta, amministratore delegato della Etabeta, la società produttrice del progetto che si occupa della sezione giornalistica in diretta e che collabora con trasmissioni come *Rosso e Nero* e *Ultimo minuto*: «La tv di servizio è una risposta alla crisi della televisione, sia Rai che Fininvest. Ne fa uno strumento specialistico più vicino agli eventi e ai diversi interessi dello spettatore». Avvicinare la televisione al cinema, concordano tutti i relatori del progetto, non può significare solo proiettare sul piccolo schermo le pellicole cinematografiche: anche la tv deve restituire dei servizi all'arte del cinema. Giulio Pontecorvo, direttore della prossima e della passata edizione del Festival (la cui intervista andrà in onda in anteprima il 30 agosto alle 22.25 su Telepiù1), si scusa in lettera con gli organizzatori per la sua assenza alla presentazione ma ne sottolinea l'importanza. Non solo per l'ampio spazio che il gruppo televisivo intende dare alla mostra ma anche per la sua attenzione al cortometraggio. Per il secondo anno, infatti, Telepiù, in collaborazione con la sezione «Finestra sulle immagini», ha indetto il premio «Giovani Leoni» di 10mila dollari per il miglior cortometraggio e trasmetterà alcune opere in cartellone, tra cui l'ultimo lavoro di Wenders, in anteprima assoluta: *Arisha, the Bear, and the Stone Ring*. «L'ambizione di questa rassegna - ha spiegato il regista D'Alatri, presidente della giuria premio «Giovani Leoni» - è quello di stimolare la proiezione dei cortometraggi nelle sale cinematografiche in abbinamento con i lungometraggi». Di buon auspicio è il fatto che il corto *Just dessert*, premiato l'anno scorso, in molte sale è stato abbinato a *Wittgenstein*.

Oltre alle sette ore al giorno di collegamento diretto con il Lido (alle 10.30, alle 17.30, e alle 22 su Telepiù3, mentre alle 20 su Telepiù1), e alla rassegna di film insigniti dal Leone d'oro, il progetto «Telepiù/Venezia» comprende anche nove film di King Vidor, il padre del cinema americano, e 12 videoclip firmati da Bruno Restuccia sulla storia del Festival dal '46 al '64, con immagini tratte dai cinegiornali dell'epoca accompagnate da musiche originali di quegli anni. Costo totale del progetto: 750 milioni. «È un investimento - spiega Crispino - sulla buona televisione. Contiamo su un ritorno di immagine per il nostro marchio, su un rafforzamento dei contatti con i telespettatori, e soprattutto intendiamo aprire un nuovo capitolo per Telepiù3».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Le comparse «replicanti» dell'estate

L TG di Canale 5 ha esaurito le puntate della saga di Bossi in Sardegna. Peccato: quelle immagini rubate col leader che scende da un pedalo nella zona dove chi galleggia su qualcosa di meno della *Forrestal* è un barbone, avevano un loro pathos. Anche l'audio, impreciso come deve essere negli scoop di guerra, riusciva a dare il senso dell'avventura. L'Umberto, seduto sulla sabbia e contornato da piccoli e grandi fans, sparava «gandole» (in lombardo: fregnacce) e altro con una calma innaturale e la solita bavetta sul labbro inferiore. Parlava di macchinazione Usa di supporto e promozione a «Mani pulite», di complotto di Andreotti contro Forlani in corsa per il Quirinale: un po' di politologia da ombrellone, un po' di voglia di ruzzare con le parole perché le formine hanno stufato.

Intanto la «gandola» di Buttigione nel libro paga di Berlusconi rimbalza ancora fra minacce e smentite in questo gioco sgraziato a chi riesce a battere l'avversario nel «Vero o falso?» che tante versioni televisive ha avuto. È quasi meglio lavorare di zapping e raggiungere la Tre, rete locale specializzata in perdidi cartoons giapponesi sadoscemi: lì i mostri sono più inventati. C'è il cucciolo di samurai Saoreke, disegnato coi piedi, che racconta storie grandguignolesche che spaventano gli adulti (1 miei figli ne escono illesi: sono pronti per Martufello) e ci sono due pseudoastronauti, Aleor e Actarus in sospetto di omosessualità (ma forse siamo noi i maliziosi), ospiti di un centro Ufo in un Giappone simulwestern.

Un'altra saga, più istruttiva forse di quella del Bossi in Costa Smeralda, in cui a momenti di inaudita violenza anche cromatica, si alternano squarci di romantico abbandono. E quindi può succedere anche ad esseri umani provveduti e ampiamente vaccinati di finire su Raiuno negli infidi gorgi della piscina del giovedì, quella rinnesca del «Beato fra le donne» più volte premiato dallo share persino a scapito di Fiorello che l'altro ieri faceva cantare sulla piazza di Salerno niente di meno che Brooke di Beautiful con la quale comunicava con tutti i mezzi, codino incluso, tranne che con la lingua inglese che conosce persino meno dell'italiano. L'Oriente, escluso da una rete, ritornava attraverso il karaoke su un'altra! Ma ormai che siamo in ballo, soffiavamo con l'animatore Bonolis e l'intrepida pattuglia di concorrenti e sgallettate sudatice sopravvissuti a disperate selezioni.

ORMAI siamo alla frutta: abbiamo riconosciuto, fra i maschi, persino antichi candidati dello storico «Principe azzurro» della Carrà e tanti altri spericolati protagonisti di provini per il «pubblico attivo» di tanta Tv... Fra le duecento scalmanate dai volti rigati di sudore, tutte le aspiranti vallette degli ultimi dieci anni. Il grosso pubblico, come lo si definisce con volgarità e imprecisione, non rivelerà la noia di queste continue riproposte, ma noi purtroppo sì: quanto ci vuole perché le «belle ragazze» diventino signore da «Ok il prezzo è giusto»? Si comincia da ragazzini allo Zecchino d'oro, si continua coi karaoke, si finisce dalla Zanichelli. Poi c'è l'Enpals finché dura, coi tempi che corrono. O *Inkantina* che rappattuma senza garbo né rispetto i desaparecidos.

Ahimi, si arriverà a commemorare i giovedì di Mike, se continua così. Erano comunque meglio di queste serate di *spintarelle* (le ragazze che buttano in acqua i poveracci non scelti dalle poveracce accaldate), di parate di imitatori del nulla o del passato, di boogie woogie coreografati all'antica italiana diminuita col marinaio americano di colore con annessa bottiglia (non sono entrati giovedì con la classica jeep perché fuori budget e neanche gli sciucisci che una volta erano obbligatori: ciao Antonello Falqui. Ti rimpiangeremo come il cinema rimpiange Wilder). Adesso lo spettacolo lo fanno i casi umani come quello del ragazzo che reggendosi sulle braccia senza appoggiarsi al sedere, recita Dante: «... Ella sen va sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestita...». E le sudate facevano la «ola».